



Achille Starace viene di solito descritto come un uomo di scarsa intelligenza, esecutore fedelissimo di ordini e legato alle peggiori sciocchezze messe in atto dal fascismo. Un'immagine complessivamente non malevola, ma quanto vicina al vero? Giuseppe Bottai riporta nel suo diario alla data del 16 maggio 1936, sotto il titolo "Imbestiamenti", questa nota: «Galeazzo mi ha detto di Starace, che ha voluto, in quel di Gondar, personalmente "lavorarsi" (giuro, che deve avere adoperata questa espressione, che appartiene al formulario dell'ironia borghese) un gruppo di prigionieri. Fattolo disporre in fila di fronte a sé, cominciò un tiro al bersaglio, centro il cuore. Abilissimo, centrava sempre. Al quarto si fermò: "così soffrono troppo poco!", osservò con aria d'intenditore. E dal quinto, puntò prima ai testicoli e, poi, ma solo per finire le sue vittime, al cuore. Testimoni oculari hanno raccontato questi dettagli». Starace all'epoca era segretario nazionale del PNF.

• • •

«**L**e ossa di Argenta appartengono ai vinti. Ma non a quei vinti, i reduci di Salò inghiottiti dalle vendette partigiane mentre tornavano a casa dopo la Liberazione. Gli scheletri della "fossa comune", così venne chiamata quando fu scoperta in un campo arato nel gennaio di quest'anno, arrivano da un'epoca molto più lontana del nostro passato recente. Un vecchio cimitero. Resti umani che risalgono addirittura al 1600, i più recenti all'inizio del 1900, quando un'epidemia di "spagnola" fece strage tra i contadini del Ferrarese». Così si apre un articolo di Marco Imarisio, che dà conto del ridicolo fallimento di una delle tante cialtronesche speculazioni che si tentano nei confronti della Resistenza sulle orme del mai abbastanza celebrato da tutti i nostalgici italiani, Giampaolo Pansa.

• • •

Dalla introduzione di Corrado Staiano alla nuova edizione degli scritti politici di Piero Calamandrei:

«Si ha come un trasalimento nel leggere le pagine di Piero Calamandrei raccolte in questo libro. Scritte cinquant'anni fa e ancora più indietro nel tempo hanno mantenuto intatta la loro contemporaneità. Lo stesso grido di allarme di allora. I temi discussi sono infatti i medesimi del dibattito, o meglio del conflitto politico di oggi, la libertà, la giustizia, l'essenza della legge, i giudici e il dover giudicare, i professionisti della politica osservati da un uomo che si definiva un ingenuo capitato in un Paese di furbi. E soprattutto la Costituzione della Repubblica, la chiave di volta, amore e dolore. Calamandrei la definì negli anni Cinquanta *L'incompiuta*, dalla famosa sinfonia di Schubert, ora potrebbe essere definita *La Nemica*, secondo gli intendimenti dei governi di centro-destra che ne vorrebbero smontare l'impianto mettendo in dubbio, con spirito contro-riformistico, proprio la sua legittimità costituzionale». Ogni commento appare superfluo.

• • •

«**È** come se le parole di Anna Frank, bisbigliate nella paura e nell'angoscia, riempissero ancora gli angoli della casa in Prinsengracht 263, lungo il grande canale nel cuore della città. Gli alberi sono gli stessi e le facciate delle case, lungo il corso d'acqua, sono sempre linde e pulite come allora. Passano uomini, donne e ragazzini in bicicletta e si sente solo il suono breve di qualche scampanellata. Chi entra nel piccolo appartamento dove Anna visse con la famiglia, alcuni amici e altri rifugiati, abbassa istintivamente la voce e, dopo qualche passo, non dice più una parola. È una emozione fortissima salire lassù. È da quell'angolo di Amsterdam che i nazisti, nella tarda mattinata di venerdì 4 agosto 1944, portarono via la ragazzina più conosciuta al mondo. Anzi, il simbolo stesso della persecuzione razziale, dell'odio e dell'infamia». Wladimiro

Settemelli ha ricordato così il 60° anniversario dell'arresto di Anna Frank.

• • •

Il giurista Guido Rossi ha messo in evidenza i contenuti principali delle recenti sentenze emesse su Guantanamo dalla Corte Suprema degli Stati Uniti: «Primo: la sola risposta vera alle sfide del terrorismo è lo Stato di diritto, la Corte afferma che quel male si può sconfiggere con le armi della legalità. Secondo: il cittadino straniero deve essere trattato con le stesse garanzie offerte dal tuo diritto, un principio fondamentale della legalità cosmopolita che richiama le teorizzazioni sulla "pace perpetua" del filosofo Immanuel Kant, deriso da Hegel, non a caso sostenitore del colonialismo. Terzo: si riafferma l'importanza della divisione dei poteri che limita l'arbitrio dell'esecutivo. Quarto: invocando la Costituzione americana, il diritto penale internazionale e la Convenzione di Ginevra come il quadro entro cui agire nella lotta al terrorismo, questa lotta ora può ripartire finalmente alla scoperta di una nuova dimensione, quella etica».

• • •

Paolo Passarini, nel commentare un recente messaggio del Presidente Ciampi, ha scritto: «"Lo scontro di civiltà non è affatto una prospettiva inevitabile". Carlo Azeglio Ciampi mantiene ferma la sua rotta, nonostante il dolore per gli ultimi assassinii perpetrati dai terroristi islamici, a cominciare da quello di Enzo Baldoni; nonostante l'orrore per quanto sta accadendo in una scuola dell'Ossezia; e nonostante recenti appelli, come quello del presidente del Senato Marcello Pera a "combattere" la guerra che il terrorismo islamico ha dichiarato alla "nostra civiltà". [...] Preoccupato per un crescendo terroristico che non rallenta, ma probabilmente anche colpito per un crescendo di tipo opposto, come i fatti accaduti in Nepal, che rischia di avallare la visione dei fondamentalisti, Ciampi continua a pensare che l'unica via d'uscita per l'Occidente sia stabilire un dialogo proficuo con l'Islam moderato». ■